



Scrivere per esprimere il proprio destino



Le vie simboliche di Cristina Campo

The symbolic path of Cristina Campo

Cristina Campo's cultural and spiritual journey was complex but intense. She was strongly influenced by Emerico Zolla, a historian of mystical thought. She became fascinated by Simone Weil's philosophy and acquired an interest in Catholicism, to the point of embracing it fully. However, her critical reflection also had the power to go further: she questioned the direction of the Second Vatican Council, which was focussed on collective community involvement, and moved towards positions closer to the Orthodox Church. Her unique view of writing was that it is as an inalienable manifestation of one's own identity. In this dimension of sublime sensitivity, reading became transformative for her: the books we love should be appreciated as sacred texts. In poetic writing, particularly, she was able to grasp the orientation of the invisible.

Chiara Zamboni

Già docente di Filosofia teoretica all'Università di Verona. Collaboratrice della comunità di filosofia femminile "Diotima" dello stesso ateneo

Una figura luminosa e velata

Cristina Campo è nata nel 1923 sotto il segno del Toro. Non si tratta di un'aggiunta fuori posto. Era infatti molto attenta all'astrologia e ai quadri astrali come qualcosa che lega il soggetto umano a una rete di fitti rimandi di figure che si connettono.

Bologna è stata la sua prima città. In seguito, quando il padre divenne direttore del Conservatorio di musica di Roma nel 1950, lei vi si trasferì con la madre, abitando negli

spazi del Conservatorio che erano destinati alla famiglia del direttore. La musica fu una nota portante della sua scrittura, anche se solo qualche volta emerge e si fa visibile. Ci sono pagine su Chopin in *Gli imperdonabili* fondamentali per capire il suo pensiero.

Mentre Bologna è stata la città dell'infanzia, del prodigio, dei giardini incantati, ebbe un rapporto inquieto con Roma. Agli inizi se ne sentì estranea. Si tenne anche lontana dai salotti frequentati da pensatori, scrittori e scrittrici, intellettuali. Poi però pian piano se ne lasciò ammaliare e nelle lettere all'amica Margherita Pieracci Harwell descrive lunghe camminate solitarie per Roma, sui lungofiume. I ponti. Le luci al crepuscolo.

È a Roma nel 1958 che conosce e si lega affettivamente ad Elémire Zolla, uno storico del pensiero mistico sia della tradizione occidentale sia di altre culture.¹ Si tratta, tra loro, di un rapporto con fasi molto alterne, che durò però fino alla morte di Cristina Campo, avvenuta a Roma nel 1977.

Un momento di svolta nella sua vita fu la conoscenza degli scritti di Simone Weil, la grande filosofa francese, che morì giovanissima nel 1943, e di cui lei incominciò a leggere raccolte di saggi a partire dal 1951. Li tradusse, impegnandosi a far conoscere il pensiero della Weil in Italia.

Il percorso della Weil era profondamente religioso nella sostanza e nello stile di vita, pur partendo da posizioni agnostiche. La questione di Dio, scriveva Weil, era qualcosa di cui non aveva gli strumenti intellettuali per arrivare a una risposta che la soddisfacesse. Ma, dopo una esperienza mistica e la partecipazione a riti e luoghi religiosi, Simone Weil si avvicinò al cattolicesimo, senza però voler accedere ai sacramenti. Scelse per sé lo stare sulla soglia tra la comunità dei credenti e quella dei non credenti. Sicuramente questo percorso della Weil fu decisivo per Cristina Campo, che ebbe nella Weil un vero e proprio modello per molto tempo. Tuttavia, a differenza sua, non solo si avvicinò alla Chiesa cattolica, anche lei venendo da una posizione agnostica, ma aderì completamente al cattolicesimo. Anzi, proprio allora si distaccò interiormente da Simone Weil,² per questa diversità di scelta. È interessante che in un certo senso poi Cristina Campo andò oltre il cattolicesimo, avvicinandosi sempre più alla Chiesa ortodossa, che fu la sua "casa" definitiva. Questo soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, che, a suo modo di vedere, puntava sul coinvolgimento comunitario collettivo, piuttosto che attenersi alla dimensione liturgica quale accesso necessario al sacro.

Come può essere presentata la figura di Cristina Campo nel panorama del pensiero contemporaneo e perché è così importante?

È difficile da definire. Può essere considerata una filosofa, se intendiamo la filosofia non separata dalle sue radici mistiche, che erano così presenti alle origini del pensiero greco e che sono state poi dimenticate, indebolendo la filosofia stessa di uno dei suoi aspetti più importanti. In questo senso possiamo dire che è una filosofa che eccede la filosofia classica.

È stata una scrittrice, però anche in questo caso una scrittrice del tutto particolare, che va oltre la scrittura nel senso semplicemente letterario. Per lei scrivere era un modo per sperimentare ed esprimere il proprio destino. Era come seguire una melodia segreta che ci guida, ma non conosciamo. Una tonalità musicale che ci attrae quasi come una vocazione che ci chiama. Campo era consapevole che nella scrittura ne andava della scoperta dell'orientamento della sua vita.

Certo fu anche una poeta. Ma la pratica della poesia era qualcosa di più, paragonabile a una forma di preghiera.

Per cui posso dire che Campo era sì filosofa, scrittrice, poeta, ma anche eccedente tutte queste forme.

La scrittura era il suo "canto fermo", tanto che si esprime in questo modo in una lettera indirizzata a Margherita Pieracci Harwell: «Io sono, nel complesso, colpevolmente triste ed irritata come sempre quando non posso scrivere. È questa la mia vera preghiera, alla quale nessun'altra veramente supplisce». ³ E anche: «Pregli perché io possa riprendere a scrivere, cara. Ne ho un bisogno da piangere. Più che della salute. Più che della pace. È la mia preghiera, quella – e come vivere senza pregare?». ⁴

È stata una personalità notevole della cultura italiana a partire dagli anni Cinquanta, pur vivendo appartata. Ha contribuito a far conoscere in Italia molti tra scrittori e scrittrici, in particolare stranieri. Questo, in virtù del modo che le era proprio di leggere, che andava di pari passo con una traduzione che faceva prima di tutto per sé, per una sua necessità interiore, volendo entrare in una comprensione più intima del testo. In un momento successivo più facilmente cercava di trovare le riviste e gli editori disposti a pubblicare i testi amati, tradotti prima di tutto per sé.

Anche il leggere, come lo scrivere, è dunque uno stile di vita, che porta a seguire la melodia che ci guida – la vocazione che ci chiama. La domanda: «Che libri stai leggendo?»

Un intenso ritratto della scrittrice, poetessa e traduttrice Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini (1923-1977), meglio conosciuta con lo pseudonimo di Cristina Campo.

An intense portrait of the writer, poet and translator Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini (1923-1977), better known under the pseudonym Cristina Campo.



The History Collector/Alamy Foto Stock

La scrittrice ebbe il primo contatto con il pensiero di Simone Weil negli anni Cinquanta, attraverso la lettura di *La pesanteur et la grâce*.

The writer had her first contact with Simone Weil's thought in the 1950s, by reading *La pesanteur et la grâce*.

significava in realtà: «Dove sta andando in questo momento la tua vita?».

La lettura è trasformativa. È per questo che i libri che contano vanno letti come se si leggesse il Vangelo, o comunque un testo sacro. Ho capito quanto sia essenziale questa pratica a partire da una lettera a Margherita Pieracci Harwell, l'amica più giovane con cui ha intrattenuto un fitto scambio epistolare e con cui ha tradotto alcuni testi di Simone Weil. Nella lettera parla di un testo di Anna Banti, *Artemisia*, che riguarda la vita di Artemisia Gentileschi. Si tratta del libro forse più bello di Anna Banti. Campo non stima più di tanto Banti né quel libro, che invece è molto amato dall'amica. Ma quello che è per me particolarmente illuminante della sua particolare disposizione nel leggere è che aggiunge: «Si troverà sempre, tra i lettori [...], anche quello che legge la Banti come si leggono i Veda e che afferrerà in un lampo la minima allusione». ⁵ In realtà con questo accenno fa riferimento alla propria modalità di lettura. I libri amati sono testi sacri. Solo così se ne possono cogliere le allusioni, i rimandi, il tesoro prezioso a cui fanno riferimento e che non è immediatamente visibile. Non è importante infatti solo il contenuto esplicito di un libro, ma l'infinita rete di sensi nascosti su piani diversi. Anche i libri divengono allora segni destinali. Leggerli significa accettare di modificarsi, entrando in un altro rapporto con se stessi.

Termino questa presentazione della figura di Campo con un ultimo tratto. Sappiamo che il suo nome era Vittoria Guerrini e che

adopterò molti pseudonimi tra i quali quello più importante e costante fu appunto Cristina Campo, con il quale la conosciamo. In una lettera scrive, citando Simone Weil, che l'io, l'identità personale, è nascosta a sé e agli altri. È dell'ordine dell'invisibile. Noi possiamo cogliere l'io solo nella trama delle circostanze concrete in cui si manifesta. Chi siamo – il nostro "io" – è esattamente lì, nel tessuto di quel che accade nella vita, ma nella sua foderina invisibile. Molto semplicemente si manifesta nelle nostre azioni, negli accadimenti che ci capitano, nelle nostre parole. In questo senso uno pseudonimo si lega ad alcune circostanze, un altro a circostanze completamente diverse. Chi si è, appare come l'invisibile delle nostre azioni, delle nostre parole, eppure è lì presente, perché in esse si manifesta involontariamente.

Nell'intervista data nel 1977 alla radio della Svizzera italiana, lei lo diceva espressamente che non importa parlare di sé. E che forse non è possibile. Non è questione che ci riguardi chi siamo, bensì ciò che amiamo. ⁶

La melodia mistico-religiosa della scrittura

Vorrei introdurre questo nodo essenziale del suo pensiero, seguendo due vie. La prima riguarda l'importanza delle fiabe per alludere a un altro mondo in questo mondo. La seconda è l'orientamento dell'invisibile nella scrittura poetica.

Le fiabe sono uno dei linguaggi più importanti della mistica. La lettura mistica che Campo fa delle fiabe ci avvia a un paradigma completamente diverso da quello abituale del tempo lineare e del progresso. In questo l'io è l'attore principale dell'azione, che si serve della volontà come di uno strumento libero. Costruisce progetti per il futuro; tende in modo programmatico a un risultato efficace e alla realizzazione di qualcosa di preciso e visibile. Il suo tempo è quello del progresso, cioè dell'avvicinamento passo passo al risultato, guidato fondamentalmente dal sentimento della speranza. Il meglio è sempre davanti a noi.

La lettura mistica delle fiabe ci fa intravedere un altro paesaggio. Niente dipende dalla volontà dell'io, né dal progetto di una realizzazione. Piuttosto, per lo più, viene descritta una situazione di stallo, di *impasse*. Una fiaba agli inizi mostra una condizione di vita in cui non c'è alcuna speranza di cambiamento e la realtà sembra ripetersi sempre identica. Senza una luce. Cenerentola, ad esempio, è obbligata dalla matrigna e dalle sorellastre a restare in cucina, a fare la sguattera. E sembra che il suo destino sia per sempre segnato. Così Belinda, nella favola di

Belinda e il mostro, si trova costretta a convivere con un mostro che la corteggia e che lei sempre rifiuta. Tutto è chiuso a qualsiasi trasformazione. Si tratta di un mondo necessario, che si ripete identico. «Il cammino della fiaba s'inizia senza speranza terrena».⁷ Eppure la sorte meravigliosa, che fa accadere l'impossibile all'interno della monotona necessità, va a chi «senza speranza si affida all'insperabile».⁸

In un certo senso Cenerentola e Belinda sono già riconoscibili come figure in cui si intuisce la trasmutazione mistica. Infatti da alcuni segni si vede che hanno scelto la fedeltà all'impossibile. Belinda, chiedendo al padre una rosa d'inverno, un vero e proprio impossibile. Cenerentola, rimanendo fedele al ricordo della madre in un contesto di miseria in cui questa fedeltà non risulta di alcuna utilità.⁹

L'affidarsi senza speranza fa accadere il meraviglioso, che non è nelle loro mani, ma che può avvenire solo a chi ha fiducia nell'impossibile.

Così la fiaba ci porta al nucleo della mistica, che è l'accadere – nel mondo della necessità – della grazia, dell'impossibile, del fulgore dell'eterno nel tempo. L'altro mondo in questo mondo. La fiaba è una specie di terra mediana,¹⁰ in cui si coglie in filigrana l'invisibile, e che mostra l'accadere di un capovolgimento. Il folle, che diviene principe.

Possiamo vedere anche nella scrittura poetica antica e contemporanea l'accadere dell'invisibile nel visibile. Si tratta di una pratica che si rinnova, quando segue una via non referenziale, cioè quando mostra in forma obliqua l'aprirsi di altro.¹¹

Per Cristina Campo scrivere è una forma di preghiera perché la scrittura ha la capacità di rigenerare i vissuti, trasmutarli in "acqua e spirito". Ed è ciò che lei sa di poter far accadere nella pratica della parola.

Fondamentale è leggere il suo saggio *I tappeti volanti* in *Gli imperdonabili*.¹² Adopera l'immagine particolarmente suggestiva della tessitura del tappeto per farci comprendere la portata mistica del fare poesia. Il maestro che sa tessere i tappeti va di paese in paese ad insegnarne l'arte. È simile in questo al narratore di fiabe. Entrambe le pratiche hanno qualcosa di legato all'oralità, e la capacità di farsi mediatrici tra generazioni e tra luoghi.

È fondamentale ricordare che nella religione islamica il tappeto è lo spazio della preghiera e tesserlo significa creare un luogo sacro, facendo essere nella trama stessa il divino, l'invocato. Si tratta di un *hortus conclusus*, di uno spazio circoscritto, in cui, proprio perché tessuto in funzione del divino, fa

si che possa accadere il divino. Si pensi per analogia ai chioschi delle chiese e dei monasteri. Ai giardini interni – soprattutto arabi ma non solo – nella loro perfezione. Fondamentalmente vanno pensate in questo modo anche le liturgie religiose, che creano un tempo-spazio concluso, che permette di percepire l'infinito sensualmente. Diciamo che un infinito attuale accade.

Così il tappeto islamico dell'orazione è uno spazio sacro, un microcosmo, che rende possibile una rivelazione, che è colta solo dal quel soggetto singolo, nei limiti in cui è attratto da un orientamento amoroso, da una fonte segreta.

Come si può vedere, c'è per Campo un'analogia molto stretta tra il tappeto di preghiera, la liturgia sacra e la scrittura poetica.¹³

Come il tappeto è un *hortus conclusus*, uno spazio circoscritto di figure precise, esatte, abitando il quale si trova il sentiero delle sorgenti della vita e si va alle radici della

Cristina Campo arriva a individuare che il tappeto islamico è la superficie di contatto con la preghiera, la meditazione e la ricerca di sé. Quindi con l'elevazione mistica, la levitazione, il volo.

Cristina Campo came to specify that the Islamic rug is the surface of contact with prayer, meditation and searching for oneself. Thus, with mystical elevation, levitation, flight.



Cornelia/Adobe Stock